

VITA SACERDOTALE E VITA CONSACRATA  
ALLA LUCE DI MARIA IN GIOVANNI PAOLO II

*Juan Esquerda Bifet*

PRESENTAZIONE

Giovanni Paolo II ci ha lasciato un'eredità mariana ricca e lungimirante. Sarà impossibile d'ora in poi, nello svolgimento degli studi mariologici, prescindere dalla sua testimonianza e dal suo insegnamento, in modo speciale dall'enciclica *Redemptoris Mater*.

L'insegnamento mariano di Giovanni Paolo II si è concretizzato spesso nella *dimensione mariana della vita sacerdotale e consacrata*. Oltre la sua testimonianza cristiana e sacerdotale, abbiamo dei preziosi documenti che sono l'obiettivo del nostro studio.

Per quanto riguarda il sacerdozio ministeriale, basta ricordare le esortazioni apostoliche post-sinodali *Pastores dabo vobis* (1992) e *Pastores Gregis* (2003) e anche le *lettere del Giovedì Santo* (1979-2005). Sulla vita consacrata, abbiamo l'esortazione apostolica *Redemptionis Donum* (1984) e un documento completo dedicato al rapporto tra Maria e la vita consacrata: la *Lettera apostolica a tutte le persone consacrate... in occasione dell'anno mariano* (1988). L'esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata* (1996) raccoglie in gran parte e completa questa eredità mariana sulla vita consacrata.

Anche se ognuno dei due aspetti dello studio che mi hanno affidato possono essere approfonditi separatamente, l'unione o il rapporto tra di loro è molto interessante poiché sia la vita sacerdotale che la vita consacrata hanno come punto comune di riferimento la «sequela evangelica» di Cristo e il modello mariano, secondo lo stile di vita degli Apostoli («apostolica vivendi forma») (cf. *Vita consecrata* 94). La

dimensione mariana della vita sacerdotale e consacrata ci aiuterà ad approfondire sia gli elementi comuni che quelli differenziati.

Iniziamo il nostro studio con l'esperienza e la testimonianza cristiana e sacerdotale di Giovanni Paolo II nella sua dimensione mariana. È importante sottolineare che l'insegnamento mariano del Papa Carlo Wojtyła lo possiamo collegare sempre alla sua esperienza e testimonianza personale, specialmente per quanto riguarda il sacerdozio ministeriale.

La dottrina mariana di Giovanni Paolo II sul sacerdozio e sulla vita consacrata è in stretta dipendenza dalla dottrina del concilio Vaticano II (cf. *Presbyterorum Ordinis* 18 e *Optatam totius* 8, per la vita sacerdotale; *Lumen gentium* 46 e *Perfectae caritatis* 25, per la vita consacrata). Questi contenuti conciliari devono essere letti nel contesto di tutti i documenti conciliari, in modo speciale in rapporto al capitolo mariano della *Lumen gentium* (capitolo VIII).

In questa prospettiva sarà relativamente facile distinguere i cenni propri e forse originali di Giovanni Paolo II sul nostro tema. A questo scopo è doveroso non dimenticare alcuni brani mariani di *Redemptoris Mater*, *Redemptoris Missio*, *Ecclesia de Eucharistia*, *Mane nobiscum Domine*, che si riferiscono in qualche modo alla vita sacerdotale e consacrata.

Maria è modello di tutte le vocazioni:

«In intima comunione con Cristo, Maria, la Vergine Madre, è stata la creatura che più di tutte ha vissuto la piena verità della vocazione, perché nessuno come lei ha risposto con un amore così grande all'amore immenso di Dio» (*Pastores dabo vobis* 36).<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> I frammenti mariani dei documenti postconciliari sui laici indicano linee simili: cf. *Christifideles Laici* 64; *Catechesi tradendae* 73; *Familiaris consortio* 86; *Mulieris dignitatem* 2ss. La dimensione mariana della vita laicale merita uno studio particolare. «Modello perfetto di tale vita spirituale e apostolica è la beata Vergine Maria» (*Apostolicam actuositatem* 4), poiché, «mentre viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini

## 1. L'ESPERIENZA MARIANA, CRISTIANA E SACERDOTALE DI GIOVANNI PAOLO II

L'esperienza e testimonianza personale di Giovanni Paolo II, segnata da un profondo senso mariano, sin dalla sua giovinezza, ha una dimensione cristiana in generale, ma anche sacerdotale, poiché è strettamente collegata alla sua vocazione specifica.

Questa sua esperienza personale viene anche descritta direttamente in rapporto alla vocazione sacerdotale nel libro autobiografico *Dono e mistero* (5 novembre 1996). Giovanni Paolo II parla del «filo mariano» della sua vocazione, imparato nell'ambiente della sua parrocchia di Wadowice (capella della Madre del Perpetuo Soccorso) e anche del monastero carmelitano (Madonna del Carmine).

«Fu così (dice Carlo Wojtyła) che, tanto nella chiesa parrocchiale quanto in quella del Carmelo, si formò la mia devozione mariana durante gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza fino al conseguimento della maturità classica».

Posteriormente, trovandosi a Cracovia, nel quartiere Debniki, afferma:

«Entrai nel gruppo del "Rosario vivo", nella parrocchia salesiana. Vi si venerava in modo particolare Maria Ausiliatrice».

In questo momento, quando si configurava la sua vocazione sacerdotale, afferma lui stesso: «il mio modo di comprendere il culto della Madre di Dio subì un certo cambia-

---

familiari e di lavoro, era sempre intimamente unita al Figlio suo, e cooperava in modo del tutto singolare all'opera del Salvatore» (*ibidem*). I laici, quindi, imitano Maria e «affidino alla sua materna cura la propria vita e il proprio apostolato» (*ibidem*). In forma di preghiera a Maria, Giovanni Paolo II conclude l'esortazione *Christifideles Laici*: «Insegnaci a trattare le realtà del mondo con vivo senso di responsabilità cristiana e nella gioiosa speranza della venuta del regno di Dio... e possiamo contribuire a stabilire sulla terra la civiltà della verità e dell'amore» (*Christifideles Laici* 64).

mento». Questo cambiamento consisteva nella *dimensione cristologica* della sua devozione mariana, grazie alla scoperta della dottrina di San Luigi Maria Grignion de Montfort:

«Ero già convinto che Maria ci conduce a Cristo, ma in quel periodo cominciai a capire che anche Cristo ci conduce a sua Madre... Mi venne allora in aiuto il libro di San Luigi Maria Grignion de Montfort che porta il titolo di “Trattato della vera devozione alla Santa Vergine”. In esso trovai la risposta alle mie perplessità. Sì, Maria ci avvicina a Cristo, ci conduce a Lui, a condizione che si viva il suo mistero in Cristo».

Da questo momento comprese anche il significato cristologico della recita dell’Angelus. Sono «parole davvero decisive! Esprimono il nucleo dell’evento più grande che abbia avuto luogo nella storia dell’umanità». E in questo contesto scopre anche il significato profondo del «Totus tuus» (di San Luigi), in rapporto al «fiat» di Maria e anche in questo momento riscopre il significato della devozione mariana imparata sin dall’infanzia:

«Così, grazie a San Luigi, cominciai a scoprire tutti i tesori della devozione mariana da posizioni in un certo senso nuove: per esempio, da bambino ascoltavo “Le ore sull’Immacolata Concezione della Santissima Vergine Maria”, cantate nella chiesa parrocchiale, ma soltanto dopo mi resi conto delle ricchezze teologiche e bibliche in esse contenute. La stessa cosa avvenne per i canti popolari, ad esempio per i canti natalizi polacchi e le Lamentazioni sulla Passione di Gesù Cristo in Quaresima, tra le quali un posto particolare occupa il dialogo dell’anima con la Madre Dolorosa».

Questo itinerario di contemplazione mariana fu determinante per la vocazione e per tutta la sua vita sacerdotale:

«Fu sulla base di queste esperienze spirituali che venne delineandosi l’itinerario di preghiera e di contemplazione che avrebbe orientato i miei passi sulla strada verso il sacerdozio, e poi in tutte le vicende successive fino ad oggi. Questa strada fin da bambino, e più ancora da sacerdote e da vescovo,

mi conduceva non di rado sui sentieri mariani di Kalwaria Zebrzydowska. Kalwaria è il principale santuario mariano dell’Arcidiocesi di Cracovia».

Questo fu l’atteggiamento costante in tutta la sua vita sacerdotale:

«Volgendomi indietro constato come “tutto si tiene”: oggi come ieri ci troviamo con la stessa intensità nei raggi dello stesso mistero».

Alla fine di questa sua autobiografia, Papa Giovanni Paolo II offre la sua testimonianza sacerdotale come «omaggio filiale» alla Vergine Maria, perché «la renda feconda nel cuore dei fratelli nel sacerdozio e di tanti figli della Chiesa».<sup>2</sup>

Giovanni Paolo II, già aveva descritto questa sua esperienza mariana nel libro *Varcare la soglia della speranza* (20 ottobre 1994). Il giornalista A. Frossard ha raccolto le sue parole che indicano la dimensione trinitaria e cristologica del motto mariano «Totus tuus». Secondo la testimonianza di Papa Wojtyła, il *Trattato della vera devozione a Maria* (di S. Luigi Maria de Montfort) era una sua lettura assidua durante i tempi di preparazione clandestina al sacerdozio:

«Rileggevo continuamente l’uno dopo l’altro certi passi. Mi sono ben presto accorto che... si trattava di qualcosa di fondamentale. Ne è conseguito che alla devozione della mia infanzia e anche della mia adolescenza verso la madre di Cristo si è sostituito un nuovo atteggiamento, una devozione venuta dal più profondo della mia fede, come dal cuore stesso della realtà trinitaria e cristologica».

È interessante notare che Giovanni Paolo II, durante

---

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Dono e mistero. Nel 50° del mio sacerdozio* (5 novembre 1996). Nel suo ultimo libro *Alzatevi, andiamo!* (2004), dove descrive la sua esperienza episcopale, ripete anche alcune tracce della sua spiritualità mariana (1ª parte; la vocazione, pellegrinaggio al santuario di Maria).

tutto il suo pontificato accennò frequentemente alla sua devozione mariana in rapporto al «Totus tuus». Nel suo primo radiomessaggio Urbi et Orbi (17 ottobre 1978), egli stesso spiegò questa sua esperienza mariana, sottolineando la dimensione cristologica ed ecclesiologica, iscritta nel più profondo del suo cuore:

«In quest'ora, per Noi trepida e grave, non possiamo fare a meno di rivolgere con filiale devozione la nostra mente alla Vergine Maria, la quale sempre vive ed opera come Madre nel mistero di Cristo e della Chiesa, ripetendo le dolci parole "Totus tuus" che vent'anni fa iscrivemmo nel nostro cuore e nel nostro stemma, al momento della nostra Ordine episcopale».<sup>3</sup>

Anche nello stesso anno 1978, in occasione della festa dell'Immacolata (8 dicembre), nella sua prima visita a Santa Maria Maggiore come Vescovo di Roma, spiegò il significato del suo stemma «Totus tuus» in rapporto a questa visita:

«E perciò il Papa, agli inizi del suo servizio episcopale nella cattedra di San Pietro a Roma, desidera affidare la Chiesa in modo particolare a Colei in cui si è compiuta la stupenda e totale vittoria del bene sul male... Le affida la Chiesa Romana, come pegno e principio di tutte le Chiese del mondo, nella loro universale unità. Gliela affida e offre come sua proprietà! "Totus tuus" ... Sii tu mia guida in tutto».<sup>4</sup>

<sup>3</sup> Primo radiomessaggio «Urbi et Orbi», 17 ottobre 1978: AAS 70 (1978), 927.

<sup>4</sup> Testo completo dell'omelia: Insegnamenti I, 1978, 310-314. La visita annuale di Giovanni Paolo II a Santa Maria Maggiore (dal 1978 fino al 2002) è un simbolo del suo Pontificato «itinerante», verso il terzo millennio. Affermazioni simili si trovano nell'anno 1993, quando inviò una lettera (mercoledì 8 dicembre 1993) al Cardinale Ugo Poletti: «Ripeto il mio "Totus Tuus". Invito tutti i fedeli ad implorare l'amoroso intervento di Maria presso il suo Figlio Salvatore». Testo completo: Insegnamenti XVI/2, 1993, 1427-1428. Vedi raccolta delle allocuzioni del Papa in Santa Maria Maggiore: J. ESQUERDA BIFET, *Giovanni Paolo II pellegrino in Santa Maria Maggiore. La «Statio» mariana di Papa Giovanni Paolo II* (Roma, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», 2001).

Durante l'anno dedicato al rosario (2002-2003), nella lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, il Papa manifestò nuovamente il suo atteggiamento mariano personale come riassunto della sua vita sacerdotale:

«Quante grazie ho ricevuto in questi anni dalla Vergine Santa attraverso il Rosario: Magnificat anima mea Dominum! Desidero elevare il mio grazie al Signore con le parole della sua Madre Santissima, sotto la cui protezione ho posto il mio ministero petrino: Totus tuus!» (*Rosarium Virginis Mariae* 2).<sup>5</sup>

Nel magistero di Giovanni Paolo II su Maria si può osservare la continuità con la dottrina mariana del concilio (*Lumen Gentium*, cap.VIII) e con l'insegnamento di Paolo VI (*Marialis cultus*). Il suo insegnamento mariologico e la sua testimonianza rimarranno per il futuro come una figura mariana eccezionale. I contenuti dottrinali dei suoi scritti lasciano intravedere la sua interiorità. La sua dottrina è una teologia vissuta, diventata contemplazione e impegno apostolico.

Nell'enciclica *Redemptoris Mater* (1987) si può intravedere l'atteggiamento mariano di Giovanni Paolo II, profondamente filiale, come «comunione di vita» con Lei, a imitazione del discepolo amato, che «la prese nella casa» o «fra le cose proprie» (cf. Gv 19,27). Perciò si accetta la presenza attiva e materna di Maria «in tutto lo spazio della propria

<sup>5</sup> Nella stessa lettera apostolica spiega di nuovo il perché aveva scelto «Totus tuus», come suo motto episcopale, nella sua dimensione cristologica, imparato ed approfondito durante la recita del rosario, a scopo di configurarsi con Cristo (cf. Gal 4,19), sotto l'azione materna di Maria. «Questa azione di Maria, totalmente fondata su quella di Cristo e ad essa radicalmente subordinata, "non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, ma la facilita" (LG 20). È il luminoso principio espresso dal Concilio Vaticano II, che ho sperimentato tanto fortemente nella mia vita, facendone la base del mio motto episcopale "Totus tuus" ... nel processo di conformazione a Cristo di ciascuno di noi» (*Rosarium Virginis Mariae* 15). Cf. Lettera apostolica *Rosarium Mariae Virginis* (Libreria Editrice Vaticana, 2002). In questo brano della lettera apostolica cita San Luigi: *Trattato della vera devozione a Maria*, 120: Opere, 1, Scritti spirituali (Roma 1990) p. 430.

vita interiore, cioè nel suo “io” umano e cristiano» (*Redemptoris Mater* 45). È la «spiritualità mariana» che si concretizza nell’imitazione della fede vivente di Maria, poiché «si tratta qui non solo della dottrina della fede, ma anche della vita di fede» (*Redemptoris Mater* 48).<sup>6</sup>

Questa dottrina mariana è profondamente relazionale poiché accenna continuamente alla presenza attiva e materna di Maria nella vita di ogni credente e di ogni comunità cristiana. Perciò, contemplare Cristo, alla scuola di Maria, porta verso l’impegno di santità e di evangelizzazione.

Il suo insegnamento sulla dimensione mariana della vita sacerdotale e consacrata manifesta la sua propria personale esperienza. Maria è Madre, modello, guida, maestra, discepola, in tutto il cammino di perfezione, verso la configurazione piena con Cristo, sotto l’azione santificatrice dello Spirito, secondo i disegni salvifici del Padre.

La sua ultima affermazione in questa linea mariana si trova nella *lettera del Giovedì Santo* di 2005, a modo di sintesi:

«Insistendo, in questi anni, specie nella *Novo millennio ineunte* (cf. nn. 23 ss.) e nella *Rosarium Virginis Mariae* (cf. nn. 9 ss.), sulla contemplazione del volto di Cristo, ho additato Maria come la grande maestra. Nell’Enciclica sull’Eucaristia l’ho poi presentata come “Donna eucaristica” (cf. n. 53). Chi più di Maria può farci gustare la grandezza del mistero eucaristico?».<sup>7</sup>

<sup>6</sup> Cf. AA.VV., *Redemptoris Mater, contenuti e prospettive dottrinali e pastorali, Atti del convegno di studio* (Roma, Pont. Accademia Internazionale, 1988); AA.VV., *La Redemptoris Mater de Juan Pablo II, análisis y perspectivas*: Estudios Marianos 61 (1995).

<sup>7</sup> Lettera Giovedì Santo 2005, n. 8. Questa lettera (13 marzo 2005), che studiamo più avanti, è come il suo testamento mariano specialmente per i sacerdoti: «Il mio pensiero viene a voi, sacerdoti, mentre trascorro un periodo di cura e di riabilitazione in ospedale, ammalato tra gli ammalati, unendo nell’Eucaristia la mia sofferenza a quella di Cristo. In questo spirito voglio riflettere con voi su qualche aspetto della nostra spiritualità sacerdotale» (n. 1).

## 2. MARIA E LA VITA SACERDOTALE

La dimensione mariana della vita sacerdotale negli scritti di Giovanni Paolo II, prende come punto di riferimento i contenuti del concilio Vaticano II. Il rapporto tra Maria e la vita sacerdotale viene descritto nel concilio in una prospettiva cristologica e pneumatologica, con la novità di affermare (per la prima volta nel Magistero) il titolo de «Maria Madre del Sommo ed eterno Sacerdote» (*Presbyterorum Ordinis* 18).

La spiritualità mariana del sacerdote scaturisce dal fatto di essere partecipe della consacrazione sacerdotale di Cristo (che avvenne nel grembo di Maria), per poter prolungare la sua stessa missione (a cui è stata anche associata Maria). L’atteggiamento spirituale del sacerdote riguardo Maria deve essere in sintonia con i «sentimenti» sacerdotali di Cristo (cf. Fil 2,5).<sup>8</sup>

Nel momento di invitare a una fedeltà più generosa riguardo all’azione dello Spirito Santo, il decreto *Presbyterorum Ordinis* descrive il modello mariano:

«Un esempio meraviglioso di tale prontezza lo possono trovare sempre nella Madonna, che sotto la guida dello Spirito Santo si consacrò pienamente al mistero della redenzione dell’umanità. Essa è la madre del sommo ed eterno Sacerdote, la regina degli apostoli, il sostegno del loro ministero: essi devono quindi venerarla e amarla con devozione e culto filiale» (*Presbyterorum Ordinis* 18).

La spiritualità o devozione mariana del sacerdote, secondo il decreto conciliare *Optatam totius*, ha una dimensione filiale:

«Con fiducia filiale amino e venerino la beatissima Vergine

<sup>8</sup> Cristo fu unto sacerdote, per l’azione dello Spirito Santo, nel grembo di Maria, e volle che ella «si associasse con animo materno al suo sacrificio, amorosamente consenziente all’immolazione della vittima da lei generata» (LG 58).

Maria, che fu data come madre da Gesù Cristo morente in croce al suo discepolo» (*Optatam totius* 8).<sup>9</sup>

Per poter apprezzare meglio l'insegnamento di Giovanni Paolo II, bisogna tener presenti i dati essenziali della spiritualità mariana sacerdotale: Maria è «Madre del Sommo ed eterno Sacerdote» (*Presbyterorum Ordinis* 18); Madre del Popolo sacerdotale (cf. *Lumen gentium* 62); Madre speciale del sacerdote ministro, in tutto il processo della vocazione, della sequela evangelica e della missione (ministeri).<sup>10</sup>

### 2.1. *Pastores dabo vobis* (1992)

Nell'insegnamento di Giovanni Paolo II, specialmente nell'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*, Maria viene

---

<sup>9</sup> Questo testo conciliare viene citato letteralmente nel n. 45 dell'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992) di Giovanni Paolo II. Testo completo: Insegnamenti XV/1 (1992) 846-957. Nel nostro studio prendiamo i contenuti mariani e sacerdotali dei documenti di Giovanni Paolo II, specialmente delle lettere del Giovedì Santo (1978-2005) e di *Pastores dabo vobis* (1992).

<sup>10</sup> Questi insegnamenti si collegano anche col magistero preconiliare: «I sacerdoti sono figli di Maria a titolo speciale» (PIO XII, *Menti nostrae*, n. 42). «È Madre dell'Eterno Sacerdote e, quindi, Madre di tutti i sacerdoti... Se la Vergine Madre di Dio ama tutti con tenerissimo affetto, in modo speciale sente una predilezione per i sacerdoti, i quali sono viva immagine del suo Gesù» (*ibidem* n. 124). Cf. G. D'AVACK, *Il sacerdote e Maria* (Milano, Ancora, 1968); S. DE FIORES, *Significato e valore della devozione mariana nella vita e nel ministero sacerdotale*: *Mater Ecclesiae* 9 (1973) 220-230; J. ESQUERDA BIFET, *Spiritualità e missione del ministro di Cristo*, in: *Spiritualità sacerdotale per una Chiesa missionaria* (Roma, Urbaniana Univesrity Press, 1988) cap. IX; IDEM, *Maria nella spiritualità sacerdotale*, in: *Nuovo Dizionario di Mariologia* (Paoline, Cinisello Balsamo, 1985) 1237-1240; F.M. FRANZI, *Sacerdoti*, in: *Nuovo Dizionario di Mariologia*, o.c., 1229-1237; A. HUERGA, *La devoción sacerdotal a la Santísima Virgen*: *Teología Espiritual* 13 (1969) 229-253; B. JIMENEZ DUQUE, *María en la espiritualidad del sacerdote*: *Teología Espiritual* 19 (1975) 45-59; A. MARTINELLI, *Maria nella formazione teologico pastorale del futuro sacerdote*: *Seminarium* 27 (1975) 656-679; P. PHILIPPE, *La Vergine Maria e il sacerdozio* (Siena, Edit. Cantagalli, 1987); C. RODRIGUEZ, *María en la vida espiritual del sacerdote*: *Revista Espiritual* n. 57 (1977) 50-56.

messa in rapporto a tutte le vocazioni cristiane, come modello di fedeltà e come aiuto materno in tutto il processo vocazionale in riferimento a Cristo (*dimensione cristologica* della vocazione):

«In intima comunione con Cristo, Maria, la Vergine Madre, è stata la creatura che più di tutte ha vissuto la piena verità della vocazione, perché nessuno come lei ha risposto con un amore così grande all'amore immenso di Dio» (*Pastores dabo vobis* 36).

La realtà vocazionale odierna domanda un'atteggiamento di preghiera impegnativa da parte della comunità cristiana, specialmente per quanto riguarda le vocazioni al ministero sacerdotale. Questa vocazione suppone un'esperienza apostolica in cenacolo con Maria per ricevere le nuove grazie dello Spirito Santo (*dimensione pneumatologica* della vocazione):

«Ma oggi l'attesa orante di nuove vocazioni deve diventare sempre più un'abitudine costante e largamente condivisa nell'intera comunità cristiana e in ogni realtà ecclesiale. Così si potrà rivivere l'esperienza degli apostoli che nel cenacolo, uniti con Maria, attendono in preghiera l'effusione dello Spirito (cf. Atti 1, 14), il quale non mancherà di suscitare ancora nel popolo di Dio "degni ministri dell'altare, annunciatori forti e miti della parola che ci salva"» (*Pastores dabo vobis* 38; cf. n. 82).

La devozione e la spiritualità mariana dei sacerdoti ministri deve essere di «fiducia filiale» nella sua maternità (*dimensione esistenziale* della vocazione):

«Con fiducia filiale amino e venerino la beatissima vergine Maria, che fu data come madre da Gesù Cristo morente in croce al suo discepolo» (*Pastores dabo vobis* 45).<sup>11</sup>

L'invito di Giovanni Paolo II nella *Pastores dabo vobis* indica le piste per un «Cenacolo» permanente, nel quale,

---

<sup>11</sup> La frase è cita letterale di *Optatam totius* 8.

grazie ad una presenza attiva di Maria, «Madre dei sacerdoti» e «Regina degli apostoli», avverrà

«quasi una straordinaria effusione dello Spirito di Pentecoste ... E la Chiesa è pronta a rispondere a questa grazia... Per questo noi sacerdoti siamo chiamati a crescere in una solida e tenera devozione alla Vergine Maria, testimonian-dola con l'imitazione delle sue virtù e con la preghiera frequente» (*Pastores dabo vobis* 82) [dimensione spirituale e mariana della vocazione].

L'itinerario vocazionale, in tutte le sue tappe, è chiaramente mariano, poiché:

«Ogni aspetto della formazione sacerdotale può essere riferito a Maria come alla persona umana che più di ogni altra ha corrisposto alla vocazione di Dio, che si è fatta serva e discepola della Parola sino a concepire nel suo cuore e nella sua carne il Verbo fatto uomo per donarlo all'umanità... Con il suo esempio e la sua intercessione, la Vergine Santissima continua a vigilare sullo sviluppo delle vocazioni e della vita sacerdotale nella Chiesa» (*Pastores dabo vobis* 82).

## 2.2. *Lettere del Giovedì Santo* (1978-2005)

Nelle *Lettere del Giovedì Santo*, dal 1979 fino al 2005, Giovanni Paolo II ha invitato i sacerdoti ad approfondire la realtà salvifica della loro vita e ministero sacerdotale, accennando frequentemente al modello e aiuto mariano. In queste lettere appaiono le diverse dimensioni della spiritualità mariana sacerdotale, in modo speciale, le dimensioni: cristologica, pneumatologica, ecclesiologica, contemplativa, spirituale-esistenziale, liturgica-eucaristica, apostolica e missionaria.<sup>12</sup>

<sup>12</sup> Vedere il testo di tutte le lettere ai sacerdoti in occasione del Giovedì Santo, in: *L'amore più grande. Giovanni Paolo II ai sacerdoti* (Roma, Edit. Rogate, 2005). Presentazione del Card. D. Castrillón Hoyos, pp. 7-11. Citiamo soltanto i testi più rilevanti.

La *prima lettera del Giovedì Santo* (1979), indirizzata ai sacerdoti sembra programmatica sulla dottrina sacerdotale, anche per quanto riguarda il tema mariano in rapporto al sacerdozio.

Sin dal giorno dell'ordinazione e assieme alla consacrazione sacramentale, il sacerdote riceve anche una speciale grazia di filiazione riguardo Maria («la Madre dei Sacerdoti»), simile a quella del discepolo amato, il quale aveva ricevuto precedentemente, nell'ultima cena come tutti gli Apostoli, l'incarico del ministero sacerdotale *eucaristico*:

«Cari fratelli, al principio del mio ministero tutti vi affido alla Madre di Cristo, che in modo particolare è la nostra Madre: la Madre dei Sacerdoti. Difatti, il discepolo prediletto, che, essendo uno dei Dodici, aveva udito nel Cenacolo le parole: "Fate questo in memoria di me" (Lc 22,19), fu da Cristo, dall'alto della Croce, additato a sua Madre con le parole: "Ecco il tuo figlio" (Gv 19,26). L'uomo che il Giovedì santo aveva ricevuto la potestà di celebrare l'Eucaristia, con queste parole del Redentore agonizzante fu donato a sua Madre come "figlio". Noi tutti, quindi, che riceviamo la stessa potestà mediante l'Ordinazione sacerdotale, abbiamo in un certo senso per primi il diritto di vedere in lei la nostra Madre».<sup>13</sup>

Il Papa vuole contagiare la sua stessa esperienza mariana e intende farsi voce di Cristo che affida di nuovo i suoi sacerdoti a Maria:

«Desidero, pertanto, che voi tutti, insieme con me, ritroviate in Maria la madre del sacerdozio, che abbiamo ricevuto da Cristo. Desidero, inoltre, che a lei affidiate in modo particolare il vostro sacerdozio. Permettete che lo faccia io stesso, affidando alla Madre di Cristo ognuno di voi – senza alcuna eccezione – in modo solenne e, nello stesso tempo, semplice e dimesso. Vi prego pure, cari fratelli, che ognuno di voi lo faccia da sé, personalmente, come glielo detta il proprio

<sup>13</sup> Lettera del Giovedì Santo 1979, n. 11.

cuore, soprattutto il proprio amore verso Cristo-Sacerdote, ed anche la propria debolezza, la quale va di pari passo col desiderio del servizio e della santità. Ve ne prego».<sup>14</sup>

La spiritualità mariana dei sacerdoti è profondamente *ecclesiologica*, come pastori che guidano i fedeli nel cammino della devozione e del culto mariano, sempre in cammino verso Cristo:

«La Chiesa d'oggi parla di se stessa soprattutto nella costituzione dogmatica *Lumen Gentium* (cf. cap. VIII). Anche qui, nell'ultimo capitolo, essa confessa di guardare a Maria come alla Madre di Cristo, perché chiama se stessa madre e desidera di essere madre, generando per Iddio gli uomini a una nuova vita. Oh, cari fratelli, quanto vicini voi siete a questa causa di Dio! Quanto essa è impressa nella vostra vocazione, ministero e missione. Di conseguenza, in mezzo al Popolo di Dio, che guarda a Maria con immenso amore e speranza, voi dovete guardare a lei con speranza e amore eccezionali. Difatti, voi dovete annunciare Cristo che è suo figlio: e chi vi trasmetterà meglio la verità su di lui, se non sua Madre?» (*ibidem*).

La spiritualità mariana dei sacerdoti è in stretto rapporto all'Eucaristia. Il Papa si rifà alla sua propria esperienza sacerdotale:

«Voi dovete nutrire i cuori umani con Cristo: e chi può rendervi più coscienti di ciò che fate, se non Coi che lo ha nutrito? “Salve, o vero Corpo, nato dalla Vergine Maria”. C'è nel nostro sacerdozio ministeriale la dimensione stupenda e penetrante della vicinanza alla Madre di Cristo. Cerchiamo, dunque, di vivere in questa dimensione. Se è lecito far qui riferimento anche alla propria esperienza, vi dirò che, scrivendo a voi, mi rifaccio soprattutto alla mia esperienza personale» (*ibidem*).

Il tema del «Cenacolo» è frequente nell'insegnamento mariano di Giovanni Paolo II. Così si vede nella *lettera del*

<sup>14</sup> *Ibidem*. Questo invito lo ripeterà nell'ultima sua lettera del 2005.

*Giovedì Santo di 1982*. È un riferimento che mette in rapporto il sacerdote con l'eucaristia vissuta nella sua dimensione mariana:

«Non ci è detto che nel Cenacolo del Giovedì Santo fosse presente la tua Madre. Tuttavia noi Ti preghiamo specialmente per la sua intercessione. Che cosa può esserle più caro del Corpo e del Sangue del proprio Figlio, affidato agli Apostoli nel Mistero eucaristico – il Corpo e il Sangue che le nostre mani sacerdotali offrono incessantemente in sacrificio “per la vita del mondo” (Gv 6,51)? Dunque, per il tramite di Lei, specialmente oggi, noi Ti ringraziamo e per il tramite di Lei imploriamo che si rinnovi nella potenza dello Spirito Santo il nostro sacerdozio... forte certezza della vocazione e della missione... prontezza al sacro servizio».<sup>15</sup>

La *lettera del Giovedì Santo di 1988* (anno mariano) è tutta dedicata a Maria in rapporto alla Chiesa e in modo particolare al sacerdote ministro. Maria, figura della Chiesa, è Madre-Vergine. Le parole di Gesù («Ecco la tua Madre») e l'atteggiamento filiale del discepolo amato, valgono per tutti.

«Tutto ciò ha un'importanza fondamentale per tutti i figli e le figlie della Chiesa. Tutto ciò ha un'importanza speciale per noi, che siamo stati marcati col segno sacramentale del Sacerdozio, il quale, se è “gerarchico”, è al tempo stesso “ministeriale” sull'esempio di Cristo: il primo servitore della redenzione del mondo».<sup>16</sup>

Se è tutta la Chiesa che partecipa alla *maternità di Maria*, il sacerdote, come Paolo, guardando «la donna» da cui nasce il Figlio di Dio, si sente madre (cf. Gal 4,19; Ef 5,29), a scopo di «nutrire e curare» i fedeli. Sacerdozio ministeriale e maternità mariana ed ecclesiale sono realtà strettamente collegate:

<sup>15</sup> Lettera del Giovedì Santo 1982, n. 10.

<sup>16</sup> Lettera del Giovedì Santo 1988, n. 4. Cf. G. CALVO, *La spiritualità mariana del sacerdote en Juan Pablo II*: Compostellanum 33 (1988) 205-224.

«La verità della maternità della Chiesa sull'esempio della Madre di Dio diventa più vicina alla nostra coscienza sacerdotale. E se ciascuno di noi vive tale *maternità spirituale* piuttosto in modo maschile, “*quale paternità nello Spirito*”, Maria, come «figura» della Chiesa, ha in questa esperienza la sua parte. E i passi riportati dimostrano quanto profondamente questa parte sia inscritta al centro stesso del nostro servizio sacerdotale e pastorale. L'analogia di Paolo circa il “*parto nel dolore*” non è forse vicina a tutti noi in molte situazioni, in cui anche noi siamo stati coinvolti nel processo spirituale della “*generazione*” e della “*rigenerazione*” dell'uomo, in virtù dello Spirito datore di vita?».<sup>17</sup>

La «personalità sacerdotale» si esprime proprio come «*maturità apostolica e paternità spirituale*». Per ciò, «se la Chiesa intera “*apprende da Maria la propria maternità*” (cf. *Redemptoris Mater*, 43), non bisogna che lo facciamo anche noi? Occorre, dunque, che ciascuno di noi “*la prenda nella propria casa*” del proprio Sacerdozio sacramentale, come madre e mediatrice di quel “*grande mistero*” (cf. Ef 5,32), che tutti desideriamo servire con la nostra vita».<sup>18</sup>

Il Papa, in questa lettera del Giovedì Santo dell'anno mariano (1988), approfondisce ancora il rapporto tra verginità e maternità-paternità spirituale:

«*Maria è Madre-Vergine...* L'analogia tra la Chiesa e Maria Vergine possiede una speciale eloquenza per noi, che colleghiamo la nostra *vocazione sacerdotale al celibato*. Allora appare in evidenza la nostra “*paternità secondo lo Spirito*”... che possiede al tempo stesso caratteristiche materne».

Il celibato aiuta ad approfondire e vivere il rapporto con Maria:

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> *Ibidem*. La conclusione alla quale si deve giungere nella vita pratica è la seguente: «Che ognuno di noi permetta a Maria di occupare uno spazio nella casa del proprio sacerdozio sacramentale, come Madre e Mediatrice di quel grande mistero (cf. Ef 5,32) che tutti vogliamo servire con la nostra vita» (*ibidem*, n. 4).

«A motivo di questo modello – sì, del prototipo che la Chiesa trova in Maria – bisogna che la nostra *scelta sacerdotale del celibato per tutta la vita sia depositata anche nel suo cuore*».<sup>19</sup>

Il nostro sacerdozio ministeriale lascia intravedere che «anche noi, infatti, apparteniamo ai “*fedeli alla cui generazione e formazione*” la Madre di Dio “*coopera con amore di madre*” (cf. *Lumen gentium* 63)». Perciò, noi abbiamo «in un certo senso, uno speciale “*diritto*” a questo amore in considerazione del mistero del Cenacolo». Maria vive con noi l'amicizia offerta da Cristo ai suoi Apostoli:

«La Madre di Cristo sa tutto questo. Ella stessa ha compreso pienamente che cosa significavano le parole pronunciate dal Figlio al momento dell'agonia sulla Croce: *Donna, ecco il tuo figlio... Ecco la tua madre*. Esse si riferivano a lei e al discepolo, uno di coloro ai quali Cristo disse nel Cenacolo: *Voi siete miei amici* (Gv 15,14): a Giovanni e a tutti coloro che, mediante il mistero dell'ultima Cena, partecipano alla stessa “*amicizia*”. La Madre di Dio, la quale (come insegna il Concilio) coopera con amore di madre alla rigenerazione e alla formazione di tutti coloro che diventano fratelli del suo Figlio – che sono diventati i suoi amici – *farà di tutto perché essi possano non deludere questa santa amicizia*. Perché possano essere all'altezza di essa».<sup>20</sup>

Il servizio sacerdotale, attuato anche tra le fatiche e le lotte della vita e del ministero, trova in Maria, la «donna vestita di sole», un modello e un aiuto materno:

«In questa lotta Ella è interamente unita al Redentore. E perciò anche il nostro servizio sacerdotale ci unisce a lei: a lei che è la Madre del Redentore e il “*modello*” della Chiesa... In questa lotta noi abbiamo una parte speciale in virtù del nostro Sacerdozio sacramentale. *Noi adempiamo uno speciale servizio nell'opera della redenzione del mondo...* Non dovrem-

<sup>19</sup> *Ibidem*, n. 5.

<sup>20</sup> *Ibidem*, n. 6.

mo unirci in modo speciale a lei noi sacerdoti, che come *pastori* della Chiesa, *dobbiamo anche condurre* le comunità a noi affidate, sulla via che dal Cenacolo della Pentecoste segue il Cristo lungo tutta la storia dell'uomo?».<sup>21</sup>

Il «Magnificat», che recitiamo tutti i giorni, diventa, con Maria, un ringraziamento permanente del nostro sacerdozio:

«Ringraziamo anche Maria per l'ineffabile dono del sacerdozio, per il quale possiamo servire nella Chiesa ogni uomo... Non si compie forse, mediante il nostro servizio sacerdotale, ciò di cui parlano i successivi versetti del *Magnificat* di Maria?... Ed affida lo stesso mistero anche a noi mediante il sacramento del Sacerdozio... Ringraziamo insieme Maria, Madre dei sacerdoti».<sup>22</sup>

La *lettera del Giovedì Santo del 1995*, nel presentare la figura di Maria, vuole invitare ad attuare un grande rispetto per la *dignità della donna*, secondo gli indirizzi dati precedentemente nell'enciclica *Mulieris Dignitatem* (1988) e alla luce di Maria figura della Chiesa. La celebrazione del mistero eucaristico ci fa ricordare il «corpo» e il «sangue» ricevuti da Maria:

«Corpo, che, quale figlio di Dio, aveva assunto dalla Genitrice, la Vergine Immacolata... Sangue che doveva essere sparso, adempiendo il mistero della Redenzione, perché il corpo ricevuto dalla Madre, potesse – come *Corpus immolatum in Cruce pro homine* diventare per noi e per tutti sacramento di vita eterna... Perciò nell'*Ave Verum*, inno eucaristico e insieme mariano, noi chiediamo: *Esto nobis praegustatum mortis in examine*... Ma pensando al sacrificio del Corpo e del Sangue, che in persona Christi viene da noi offerto, *ci è difficile non ravvisare in esso la presenza della Madre*. Maria ha dato la vita al Figlio di Dio, così come han fatto per noi

<sup>21</sup> *Ibidem*, n. 7.

<sup>22</sup> *Ibidem*, n. 8. Una lettera della Congregazione per l'Educazione Cattolica (*La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale*, 25 marzo 1988), ribadisce «la necessità di suscitare un'autentica pietà mariana nei seminaristi, in coloro cioè che saranno un giorno i principali operatori della pastorale della Chiesa» (n. 33).

le nostre madri, perché Egli si offerisse ed anche noi ci offerissimo in sacrificio insieme con Lui mediante il ministero sacerdotale».<sup>23</sup>

In questa prospettiva, il Papa presenta la maternità e anche la femminilità in rapporto al sacerdozio ministeriale:

«Dietro al sacrificio di Cristo nel Cenacolo si celava l'ineffabile amore di sua Madre. *Oh, quanto realmente e al tempo stesso discretamente è presente la maternità e, grazie ad essa, la femminilità nel sacramento dell'Ordine*, di cui rinnoviamo la festa ogni anno, il Giovedì Santo!» (*ibidem*).

Poiché tutti siamo fratelli e sorelle,

«emerge all'orizzonte della nostra riflessione sul rapporto tra il sacerdote e la donna, accanto alla figura della madre, quella della sorella. Grazie alla Redenzione, il sacerdote partecipa in un modo particolare alla relazione di fraternità offerta da Cristo a tutti i credenti».<sup>24</sup>

L'ultima *lettera di Giovedì Santo (anno 2005)* ricorda il rapporto tra il sacerdote e Maria come «*donna eucaristica*». L'esistenza sacerdotale deve essere «un'esistenza "eucaristica" alla scuola di Maria», poiché

«il rapporto della Vergine Santa con l'Eucaristia è molto stretto... Nell'Enciclica sull'Eucaristia l'ho presentata come "Donna eucaristica". Chi più di Maria può farci gustare la grandezza del mistero eucaristico? Nessuno come Lei può insegnarci con quale fervore si debbano celebrare i santi Misteri e ci si debba intrattenere in compagnia del suo Figlio nascosto sotto i veli eucaristici».<sup>25</sup>

<sup>23</sup> *Ibidem*, n. 3.

<sup>24</sup> *Ibidem*, n. 4.

<sup>25</sup> Lettera del Giovedì Santo 2005, n. 8. È commovente la conclusione di questa lettera, come se fosse un testamento mariano per i sacerdoti, come prolungamento del testamento mariano di Gesù: «La imploro, dunque, per tutti voi, Le affido specialmente i più anziani, gli ammalati, quanti si trovano in difficoltà. In questa Pasqua dell'Anno dell'Eucaristia

### 2.3. *Pastores Gregis* (2003) e altri documenti

L'esortazione apostolica post-sinodale *Pastores Gregis* (10 ottobre 2003) descrive la vita e il ministero dei Vescovi, i quali hanno il grado superiore di sacerdozio ministeriale. Nei momenti difficili attuali, Maria è per loro la «*Mater spei*»:

«Soltanto con la luce e la consolazione che provengono dal Vangelo un Vescovo riesce a tenere viva la propria speranza (cf. Rom 15, 4) e ad alimentarla in quanti sono affidati alla sua premura di pastore. Egli, dunque, sarà imitatore della Vergine Maria, la *Mater spei*, che ha creduto nell'adempimento delle Parole del Signore (cfr Lc 1, 45)».<sup>26</sup>

La devozione filiale alla Vergine, «*perfetta maestra di vita spirituale*», aiuterà il vescovo nel cammino di preghiera e di fedeltà allo Spirito Santo per dare testimonianza al vangelo:

«Deve quindi coltivare una vita di preghiera e di fede profonda e riporre in Dio tutta la sua fiducia, offrendo la sua testimonianza al Vangelo in docile obbedienza ai suggerimenti dello Spirito Santo e riservando una particolare e filiale devozione alla Vergine Maria, che è perfetta maestra di vita spirituale».<sup>27</sup>

La «*presenza materna della Vergine Maria*» è «sostegno della vita spirituale». Perciò,

«Il Vescovo nutrirà una devozione autentica e filiale, sentendosi chiamato a fare proprio il suo *fiat*, a rivivere e attualizzare ogni giorno l'affidamento che Gesù fece di Maria, in piedi presso la Croce, al Discepolo e del Discepolo amato a Maria (cfr Gv 19, 26-27). Ugualmente il Vescovo è chiamato a

---

mi piace riecheggiare per ciascuno di voi la dolce e rassicurante parola di Gesù: "Ecco tua Madre" (Gv 19,27). Con questi sentimenti, di cuore tutti vi benedico, augurandovi un'intensa gioia pasquale. Dal Policlinico Gemelli in Roma, 13 marzo, quinta domenica di Quaresima, dell'anno 2005, ventisettesimo di Pontificato» (*ibidem*, conclusione).

<sup>26</sup> *Pastores Gregis*, n. 3.

<sup>27</sup> *Ibidem*, n. 13.

rispecchiarsi nella preghiera unanime e perseverante dei discepoli ed apostoli del Figlio con la Madre sua, in preparazione alla Pentecoste. In questa icona della Chiesa nascente si esprime il legame indissolubile fra Maria e i successori degli Apostoli (cfr At 1, 14)».<sup>28</sup>

Riguardo la *Parola di Dio*, che il Vescovo deve annunciare, Maria è

«maestra nell'ascolto e nella pronta esecuzione della Parola di Dio, nel discepolato fedele verso l'unico Maestro, nella stabilità della fede, nella fiduciosa speranza e nell'ardente carità. Come Maria, "memoria" dell'Incarnazione del Verbo nella prima comunità cristiana, il Vescovo sarà custode e tramite della Tradizione vivente della Chiesa, nella comunione con tutti gli altri Vescovi, in unione e sotto l'autorità del Successore di Pietro».<sup>29</sup>

La *devozione mariana* del Vescovo deve essere «solida», per mezzo di un «costante riferimento alla Liturgia, dove la Vergine ha una particolare presenza nella celebrazione dei misteri della salvezza ed è per tutta la Chiesa modello esemplare di ascolto e di preghiera, di offerta e di maternità spirituale». Questo riferimento alla Liturgia sarà «fonte di ispirazione, costante punto di riferimento e meta ultima per la pietà mariana del Popolo di Dio». Il Vescovo è chiamato a nutrire «la sua pietà mariana personale e comunitaria con i pii esercizi approvati e raccomandati dalla Chiesa, specialmente con la recita di quel compendio del Vangelo che è il Santo Rosario. Esperto di questa preghiera, tutta incentrata sulla contemplazione degli eventi salvifici della vita di Cristo, cui fu strettamente associata la sua santa Madre, ogni Vescovo è invitato a esserne anche solerte promotore».<sup>30</sup>

Nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003) vengono descritti i sentimenti materni di Maria

---

<sup>28</sup> *Ibidem*, n. 14.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

«nell'ascoltare dalla bocca di Pietro, Giovanni, Giacomo e degli altri Apostoli le parole dell'Ultima Cena: "Questo è il mio corpo che è dato per voi" (Lc 22,19). Quel corpo dato in sacrificio e ripresentato nei segni sacramentali era lo stesso corpo concepito nel suo grembo! Ricevere l'Eucaristia doveva significare per Maria quasi un riaccogliere in grembo quel cuore che aveva battuto all'unisono col suo e un rivivere ciò che aveva sperimentato in prima persona sotto la Croce» (EdE 56).<sup>31</sup>

La fedeltà alla consacrazione e alla missione (come partecipazione alla consacrazione e missione di Cristo), in ogni momento della vita e del ministero del sacerdote, è l'essenza della sua spiritualità. Si può affermare che la spiritualità mariana del sacerdote ministro gli fa scoprire e vivere la sua paternità apostolica, che ha come modello la maternità di Maria:

«La Vergine infatti nella sua vita fu modello di quell'amore materno di cui devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini» (*Lumen gentium* 65).<sup>32</sup>

---

<sup>31</sup> Nella lettera del Giovedì Santo del 2005 (citata sopra), il Papa invita i sacerdoti a celebrare il mistero eucaristico alla scuola di Maria, lasciandosi guidare da Lei (lett. Giovedì Santo 2005, n. 8). Nella lettera apostolica *Mane nobiscum, Domine* (7 ottobre 2004), in occasione dell'anno dedicato all'Eucaristia, presenta «l'esigenza di una spiritualità eucaristica, additando a modello Maria come "donna eucaristica"» (MND 10).

<sup>32</sup> Cf. D. BERTETTO, *Maria Santissima e il sacerdozio della Chiesa*: *Latranum* 47 (1981) 233-286; M. BORDONI, *La dimensione mariana del sacerdozio ordinato*: *Sacrum Ministerium* 10 (2004) 175-205; J. SARAIVA, *Santità mariana del sacerdote*, in: (Congregazione per il Clero) *Sacerdoti, forgiatori di santi per il nuovo millennio sulle orme dell'apostolo Paolo. Atti del VI Convegno Internazionale dei sacerdoti* (Malta, 18-23 ottobre 2004, 100-113); J. STERN, *Marie dans l'expérience spirituelle du prêtre*: *Seminarium* 15 (1975) 607-620.

### 3. MARIA E LA VITA CONSACRATA

La dottrina di Giovanni Paolo II sulla dimensione mariana della vita consacrata presuppone l'insegnamento conciliare del Vaticano II e di tutto il magistero e tradizione precedente.

Il concilio aveva messo in rapporto la vita consacrata con la realtà di Maria, poiché si tratta di un'imitazione di quel «genere di vita verginale che Cristo Signore scelse per se stesso e che la Vergine Maria abbracciò» (*Lumen gentium* 46). È quindi una «speciale consacrazione che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale e l'esprime con maggior pienezza» (*Perfectae caritatis* 5). A questo scopo si affida all'intercessione di Maria la fedeltà alla chiamata:

«Per l'intercessione della dolcissima vergine Maria Madre di Dio, "la cui vita è modello per tutti", essi (i religiosi) progrediranno ogni giorno più ed apporteranno frutti di salvezza sempre più abbondanti» (*Perfectae caritatis* 25).<sup>33</sup>

Maria è modello e madre in tutti gli aspetti fondamentali della vita consacrata: nella sequela evangelica (castità, povertà, obbedienza), nella vita fraterna e nella disponibilità missionaria.

In ogni istituto di vita consacrata si può constatare una presenza attiva e materna di Maria, che ha lasciato le sue vestigia in gesti di vita, in documenti, in usi e costumi, in preghiere, ecc. In questo modo, la «vita consacrata» può diventare «un riflesso» della presenza di Maria nel mondo.<sup>34</sup>

---

<sup>33</sup> Cf. J. GALOT, *Dottrina mariana conciliare e vita religiosa. Madre della Chiesa, madre della comunità*: *Vita Consacrata* 22 (1986) 348-360; 667-669.

<sup>34</sup> Fin dai tempi patristici la vita consacrata delle vergini viene presentata sul modello di Maria: S. ATANASIO, *De Virginibus*: CSCO, t. 151, 58-64; S. AMBROGIO, *De Virginibus*, 1,1-6: PL 16, 208-211. Cf. L. GAMBERO, *Maria «La Vergine» e la virginità consacrata. I. «Ieri»: La voce dei Padri*, in: AA.VV., *La Vergine Maria e la vita consacrata* (Roma, Centro di Cultura Mariana, 1995) 77-94.

Maria è sempre modello e aiuto di una donazione totale. Si tratta di «non anteporre assolutamente nulla a Cristo»<sup>35</sup>. Mediante questa donazione si vuol vivere l'unità del cuore: «un cuore unificato verso Dio»<sup>36</sup>. Poiché Maria «è modello della vita evangelica», diciamo a Dio: «impariamo ad amarti sopra ogni cosa con il suo cuore e a contemplare con il suo spirito il tuo Verbo fatto uomo, per servirlo con la stessa sollecitudine nei fratelli».<sup>37</sup>

Dal rinnovamento della vita consacrata dipende, in gran parte, che la Chiesa sia veramente «sacramento universale di salvezza» (AG 1), poiché la vita consacrata appartiene alla sacramentalità della Chiesa.

La dimensione mariana della vita consacrata, secondo Giovanni Paolo II ha questo *raggio missionario*:

«La Chiesa deve far conoscere i grandi valori evangelici di cui è portatrice, e nessuno li testimonia più efficacemente di chi fa la professione di vita consacrata nella castità, povertà e obbedienza, in totale donazione a Dio ed in piena disponibilità a servire l'uomo e la società sull'esempio di Cristo» (*Redemptoris missio* 69).

Giovanni Paolo II afferma che la vita consacrata si realizza «secondo il modello della consacrazione della stessa Genitrice di Dio» (*Redemptionis Donum* 17), dal momento che «Ella è la più pienamente consacrata a Dio, consacrata nel modo più perfetto. Il suo amore sponsale raggiunge il vertice nella maternità Divina per la potenza dello Spirito Santo» (*ibidem*). In effetti, Maria è modello e aiuto per questo spozalizio con Cristo, che è «speciale sorgente di fecondità spirituale nel mondo» (*Lumen gentium* 42). In Maria e analogicamente nella Chiesa, «si può dire che questo suo consenso alla mater-

<sup>35</sup> S. BENEDETTO, *Regola*, c. 4, 21 e c. 72, 11.

<sup>36</sup> S. AGOSTINO, *Regula ad Servos Dei*, 1, 1: PL 32, 1378.

<sup>37</sup> Prefazio del formulario della Messa «Madre Spirituale». Cf. E.M. TONIOLO, *Maria «La Vergine» e la virginità consacrata. II. «Oggi» nella Chiesa: La Vergine Maria e la vita consacrata*, o.c., 95-115.

nità sia soprattutto frutto della totale donazione a Dio nella verginità» (*Redemptoris Mater* 39). La consacrazione diventa fecondità materna e missionaria, poiché la «verginità per il Regno si traduce in molteplici frutti di maternità secondo lo spirito» (*Redemptoris missio* 70).<sup>38</sup>

### 3.1. *Redemptionis Donum* (1984)

L'esortazione apostolica *Redemptionis Donum* (25 marzo 1984, anno 1950° della redenzione) presenta la vita consacrata in rapporto all'opera redentrice di Cristo. Il Papa sviluppa i temi della vocazione, della consacrazione e della missione, alla luce del mistero della redenzione.<sup>39</sup>

Maria è modello perfetto della consacrazione in una prospettiva di «amore sponsale» a Cristo, come figura della Chiesa sposa:

«Ella è la più pienamente consacrata a Dio, consacrata nel modo più perfetto. Il suo amore sponsale raggiunge il vertice nella maternità divina per la potenza dello Spirito Santo... Ella... nel modo più perfetto... segue Cristo come suo Maestro in castità, in povertà e in obbedienza... Se la Chiesa intera trova in Maria il suo primo modello, a maggior ragione lo trovate voi, persone e comunità consacrate all'interno della Chiesa... Mi rivolgo a voi per invitarvi a ravvivare la vostra consacrazione religiosa secondo il modello della stessa Genitrice di Dio» (*Redemptionis Donum* 17).

### 3.2. *Litterae Encyclicae* (1988)

Durante l'anno mariano (1987-1988), Giovanni Paolo II scrisse una lettera apostolica a tutte le persone consacrate:

<sup>38</sup> Il nostro studio prende specialmente i contenuti dei documenti di Giovanni Paolo II sulla vita consacrata in rapporto a Maria: Esortazione apostolica *Redemptionis Donum* (1984); Lettera Apostolica «*Litterae Encyclicae*», a tutte le persone consacrate... in occasione dell'anno mariano (1988); Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata* (1996).

<sup>39</sup> *Insegnamenti*, VII/1 (1984) 788-842.

*Litterae Encyclicae* (22 maggio 1988). Il documento è dedicato totalmente a Maria in rapporto alla vita consacrata. Viene sviluppato a modo di meditazione sulla vocazione, consacrazione e missione.<sup>40</sup>

Sull'esempio di Maria, la persona consacrata s'inserisce, seguendo l'indirizzo paolino, in una «vita nascosta con Cristo in Dio» (Col 3,3), come donazione totale di sé. In questo modo, la persona consacrata è un «riflesso» della presenza di Maria e quindi deve diventare consapevole «del legame esistente tra la Madre di Dio e la propria specifica vocazione nella Chiesa»:

«Occorre, dunque, domandarsi quale relazione esista tra questa “figura” (Maria) e la vocazione delle persone consacrate, che nei vari ordini, congregazioni e istituti si sforzano di vivere la loro donazione a Cristo».<sup>41</sup>

La *vocazione* alla vita consacrata, alla luce dell'annuncio, segna un nuovo rapporto con Dio Amore: «Questa scelta ci sollecita – così come è stato per Maria nell'annuncio – a ritrovare nel profondo dell'eterno mistero di Dio che è amore» (*ibidem*, II). Per il fatto di essere scelti in Cristo «prima della creazione del mondo» (Ef 1,4), la chiamata ad una «vita nascosta con Cristo in Dio» (Col 3,3) «diventa per noi vicina e limpida»:

«La nostra vocazione è nascosta nel mistero eterno di Dio prima di diventare in noi un fatto interiore, un nostro umano “sì”, una nostra scelta e decisione... Insieme con la Vergine, nell'evento dell'annuncio a Nazaret, meditiamo il mistero della vocazione, che è diventata la nostra “parte” in Cristo e nella Chiesa».<sup>42</sup>

Dall'Annunciazione si passa al mistero pasquale per meditare «insieme con Maria» il significato della *consacrazione*,

<sup>40</sup> *Insegnamenti* XI/2 (1988) 1590-1613. AAS 89 (1988) 1639-1640.

<sup>41</sup> *Litterae Encyclicae* I, Introduzione.

<sup>42</sup> *Ibidem*, II.

come inserimento (a partire dal battesimo) nella morte e risurrezione di Cristo. In questo modo si partecipa alla consacrazione di Cristo «mediante la professione dei consigli evangelici», che è lo «sviluppo organico di quell'inizio che è il Battesimo».<sup>43</sup>

In questo cammino di consacrazione, nell'ambito del mistero pasquale, troviamo la figura di Maria come modello e aiuto:

«Insieme con Maria cerchiamo di essere partecipi di questa morte, che ha portato frutti di “vita nuova” nella risurrezione: tale morte sulla croce fu infamante, e fu la morte del suo proprio Figlio! Ma appunto lì, sotto la croce, “dove, non senza un disegno divino, se ne stette” (Lumen Gentium, 58), Maria non comprese forse, in un modo nuovo, tutto ciò che aveva già ascoltato il giorno dell'annuncio? Appunto lì, proprio mediante la “spada che trafisse la sua anima” (cf. Lc 2,35), mediante l'incomparabile “kenosis” della fede, Maria non intravede forse fino in fondo la piena verità sulla sua maternità? Appunto lì, non si identificò forse in modo definitivo con tale verità “ritrovando” l'anima che, nell'esperienza del Golgota, doveva “perdere” nel modo più doloroso per Cristo e per il Vangelo?».<sup>44</sup>

La maternità di Maria, come figura della maternità della Chiesa e in modo speciale della vita consacrata, trova nel Calvario la sua massima espressione:

«E proprio in questo pieno “ritrovamento” della verità sulla maternità divina, che divenne la “parte” di Maria sin dal momento dell'annuncio, s'inscrivono le parole di Cristo pronunciate dall'alto della croce, le quali indicano l'apostolo Giovanni, indicano un uomo: “Ecco il tuo figlio!” (Gv 19,26)».<sup>45</sup>

Il Papa invita a

<sup>43</sup> *Ibidem*, III.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

«ritornare costantemente, con la nostra vocazione, con la nostra consacrazione, nel profondo del mistero pasquale. Presentiamoci presso la croce di Cristo accanto a sua Madre. Impariamo da lei la nostra vocazione. Cristo stesso non ha forse detto: “Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre” (Mt 12, 50)».<sup>46</sup>

La *missione*, concretizzata nell’apostolato specifico della vita consacrata in tutte le sue forme, trova nel Cenacolo «con Maria», il pieno significato:

«Maria porta nel cenacolo della Pentecoste la “nuova maternità”, che divenne la sua “parte” sotto la croce. Questa maternità deve rimanere in lei e, nello stesso tempo, da lei come da “figura” deve trasferirsi su tutta la Chiesa, che si rivelerà al mondo nel giorno della discesa dello Spirito paracrito. Quanti sono riuniti nel cenacolo sono coscienti che, dal momento del ritorno di Cristo al Padre, la loro vita è nascosta insieme con lui in Dio. Maria vive di questa coscienza più di chiunque altro. Dio venne nel mondo, nacque da lei come “Figlio dell’uomo”, per soddisfare all’eterna volontà del Padre che “ha tanto amato il mondo” (cf. Gv 3,16)».<sup>47</sup>

La grazia dello Spirito Santo, ricevuta nel Cenacolo con Maria, fa diventare testimoni del risorto:

«Sotto il soffio dello Spirito di verità essi devono uscire dal cenacolo, per dare, in unione con questo Spirito, testimonianza a Cristo crocifisso e risorto (cf. Gv 15,26-27)... Proprio questo costituisce il nucleo stesso della missione apostolica della Chiesa. Allora, “con Maria nel Cenacolo della Pentecoste”, si trova il pieno significato e la profonda fecondità della “vita nascosta con Cristo in Dio” (Col 3,3)».<sup>48</sup>

La «crescita mariana di tutta la Chiesa» avrà luogo anche secondo la vocazione specifica di ogni forma di vita consa-

---

<sup>46</sup> *Ibidem.*

<sup>47</sup> *Ibidem*, IV.

<sup>48</sup> *Ibidem.*

crata. Riguardo «gli istituti dediti interamente alla contemplazione»:

«La Vergine santissima ebbe una fecondità spirituale così intensa, che la rese madre della Chiesa e del genere umano. Nel silenzio, nell’assiduo ascolto della Parola di Dio e nell’intima sua unione con il Signore, Maria si rese strumento di salvezza accanto al suo divin Figlio Cristo Gesù. Si confortino, dunque, tutte le anime consacrate alla vita contemplativa, poiché la Chiesa ed il mondo, che essa deve evangelizzare, ricevono non poca luce e forza dal Signore grazie alla loro vita nascosta ed orante; e, seguendo gli esempi di umiltà, di nascondimento e di continua comunione con Dio dell’Ancella del Signore, crescano nell’amore alla loro vocazione di anime dedite alla contemplazione».<sup>49</sup>

Le persone dedite

«alla vita apostolica, all’evangelizzazione o alle opere di carità e di misericordia, hanno in Maria il modello della carità verso Dio e verso gli uomini. Seguendolo con generosa fedeltà, essi sapranno dare una risposta alle esigenze dell’umanità che soffre».<sup>50</sup>

Le persone appartenenti agli Istituti Secolari vivono la loro vita quotidiana in mezzo alle varie categorie sociali. Perciò,

«hanno in Maria l’esempio e l’aiuto per offrire alle persone con le quali condividono le condizioni di vita nel secolo, il senso dell’armonia e della bellezza di un’esistenza umana, che è tanto più grande e tanto più gioiosa quanto più è aperta a Dio».<sup>51</sup>

Vivendo integralmente la vocazione alla vita consacrata, e

«guardando al sublime modello di colei che fu perfettamente consacrata a Dio, la madre di Gesù e della Chiesa, aumenterà l’efficacia della vostra testimonianza evangelica e, di conse-

---

<sup>49</sup> *Ibidem.*

<sup>50</sup> *Ibidem.*

<sup>51</sup> *Ibidem.*

guenza, se ne avvantaggerà la pastorale vocazionale... L'anno mariano può segnare un risveglio vocazionale mediante un più fiducioso ricorso a Maria, come alla mamma che provvede alle necessità della famiglia».<sup>52</sup>

La conclusione di questa lettera apostolica invita a riscoprire la presenza di Maria nel proprio cammino personale e comunitario:

«La presente lettera vuol essere un incoraggiamento, affinché meditate questa presenza nei vostri cuori, nella storia della vostra anima, della vostra vocazione personale e, al tempo stesso, nelle comunità religiose, ordini, congregazioni e negli istituti secolari».

Se nel pellegrinaggio ai santuari mariani si seguono le orme di Maria che precede il cammino della Chiesa, la vita consacrata ha dei «luoghi» speciali della «presenza di Maria»,

«ai quali è collegata la loro spiritualità e perfino la storia della loro vita e missione nella Chiesa. Questi «luoghi» ricordano i particolari misteri della Vergine madre, le qualità, gli avvenimenti della sua vita, le testimonianze delle esperienze spirituali dei fondatori oppure le manifestazioni del loro carisma, che è passato poi all'intera comunità».<sup>53</sup>

In Maria le persone consacrate troveranno una nuova «vitalità spirituale» che preparerà una nuova fioritura di vocazioni:

«Pregate per le vocazioni. Infine, «fate quello che egli vi dirà» come la Vergine suggerì a Cana di Galilea (cf. Gv 2,5). Questo desidera da voi e questo desidera per voi Maria, mistica sposa dello Spirito Santo e nostra madre. Vi esorto, anzi, a rispondere a questo desiderio di Maria con un atto comunitario di affidamento, che è appunto «la risposta all'amore della madre» (*Redemptoris Mater*, 45)».<sup>54</sup>

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> *Ibidem*, conclusione. Cf. M. PEDICO, *La presenza di Maria nelle forme attuali di vita consacrata*, in: *La Vergine Maria e la vita consacrata*, o.c., 144-160.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

### 3.3. *Vita consecrata* (1996)

L'esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996) svolge il tema mariano in armonia con alcuni aspetti basilari della vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo: Maria in rapporto ai consigli evangelici (cf. *Vita consecrata* 18), come figura della Chiesa sposa feconda (cf. *Vita consecrata* 34 e 112), presente nella vita di ogni persona e di ogni comunità (cf. *Vita consecrata* 28).<sup>55</sup>

Maria, «prima discepola», è modello nel cammino dei *consigli evangelici*, come piena *disponibilità alla missione* affidata da Dio:

«Non si può inoltre negare che la pratica dei consigli costituisca un modo particolarmente intimo e fecondo di prendere parte anche alla missione di Cristo, sull'esempio di Maria di Nazaret, prima discepola, la quale accettò di mettersi al servizio del disegno divino con il dono totale di se stessa. Ogni missione inizia con lo stesso atteggiamento espresso da Maria nell'annunciazione: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1, 38)» (*Vita consecrata* 18).

La dimensione *contemplativa* della vita consacrata s'impara accanto a Maria in unione all'Agnello immolato, a scopo di seguirlo sponsalmente:

<sup>55</sup> Vedi i numeri dell'esortazione che riguardano la figura di Maria: nn.18, 23, 28, 34, 94-97, 112. Testo del documento: Insegnamenti XIX/1 (1996) 732-836. La 9ª Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (Roma, 2-19 ottobre 1994) aveva come tema: «La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo». Alla fine dei lavori, è stata approvata questa «proposito» n. 55: «*Maria madre ed esempio della vita consacrata*. Poiché la beata Vergine Maria precede i fedeli nel pellegrinaggio della fede e nella sequela di Cristo, sia vista come madre ed esempio della vita consacrata, e se ne alimenti un'autentica devozione, che implica una costante contemplazione della sua vita nascosta in Gesù Cristo e dal tempo stesso un'imitazione del suo porsi al servizio di tutti. Chiediamo umilmente che l'importanza della devozione alla beata Vergine Maria nella vita consacrata sia ampiamente messa in luce nell'esortazione apostolica post-sinodale».

«Nella contemplazione di Cristo crocifisso trovano ispirazione tutte le vocazioni; da essa traggono origine, con il dono fondamentale dello Spirito, tutti i doni e in particolare il dono della vita consacrata. Dopo Maria, Madre di Gesù, questo dono riceve Giovanni, il discepolo che Gesù amava, il testimone che insieme a Maria si trovava ai piedi della Croce (cfr Gv 19, 26-27). La sua decisione di consacrazione totale è frutto dell'amore divino che lo avvolge, lo sostiene, gli riempie il cuore. Giovanni, accanto a Maria, è tra i primi della lunga schiera di uomini e donne, che dagli inizi della Chiesa fino alla fine, toccati dall'amore di Dio, si sentono chiamati a seguire l'Agnello immolato e vivente, dovunque Egli vada (cfr Ap 14, 1-5)» (*Vita consecrata* 23).

*Maria accompagna* le singole persone consacrate e le comunità. Questa *presenza* attiva e materna aiuta a vivere la piena dedizione a Dio:

«In tutti (gli Istituti di vita consacrata) vi è la convinzione che la presenza di Maria abbia un'importanza fondamentale sia per la vita spirituale di ogni singola anima consacrata, sia per la consistenza, l'unità, il progresso di tutta la comunità. Maria, in effetti, è esempio sublime di perfetta consacrazione, nella piena appartenenza e totale dedizione a Dio» (*Vita consecrata* 28)

Il *rapporto filiale con Maria* aiuta ad entrare, con Lei, nel mistero della Trinità, e a perseverare nella fedeltà generosa alla propria vocazione:

«La vita consacrata guarda a Lei come a modello sublime di consacrazione al Padre, di unione col Figlio e di docilità allo Spirito, nella consapevolezza che aderire al genere di vita verginale e povera di Cristo significa far proprio anche il genere di vita di Maria... Per questo il rapporto filiale con Maria costituisce la via privilegiata per la fedeltà alla vocazione ricevuta e un aiuto efficacissimo per progredire in essa e viverla in pienezza» (*Vita consecrata* 28).

Il racconto del *Cenacolo della Pentecoste* lascia intravedere la dimensione sponsale della Chiesa, fedele all'azione

dello Spirito Santo e alla parola, come Maria, per generare nuovi figli mediante i ministeri profetici, liturgici e diaconali:

«Suggestiva è, al riguardo, la pagina neotestamentaria che presenta Maria con gli Apostoli nel cenacolo in attesa orante dello Spirito Santo (cfr At 1,13-14). Vi si può vedere un'immagine viva della Chiesa-Sposa, attenta ai cenni dello Sposo e pronta ad accogliere il suo dono. In Pietro e negli altri Apostoli emerge soprattutto la dimensione della fecondità, quale si esprime nel ministero ecclesiale, che si fa strumento dello Spirito per la generazione di nuovi figli mediante la dispensazione della Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la cura pastorale. In Maria è particolarmente viva la dimensione dell'accoglienza sponsale, con cui la Chiesa fa fruttificare in sé la vita divina attraverso il suo totale amore di vergine» (*Vita consecrata* 34).

La *fecondità della vita consacrata* è una concretizzazione della *maternità* della Chiesa, di cui Maria è la figura più eccelsa:

«La vita consacrata è sempre stata vista prevalentemente nella parte di Maria, la Vergine sposa. Da tale amore verginale proviene una particolare fecondità, che contribuisce al nascere e al crescere della vita divina nei cuori. La persona consacrata, sulle tracce di Maria, nuova Eva, esprime la sua spirituale fecondità facendosi accogliente alla Parola, per collaborare alla costruzione della nuova umanità con la sua incondizionata dedizione e la sua viva testimonianza. Così la Chiesa manifesta pienamente la sua maternità sia attraverso la comunicazione dell'azione divina affidata a Pietro, sia attraverso la responsabile accoglienza del dono divino, tipica di Maria» (*Vita consecrata* 34).

La *meditazione dei testi evangelici* porta ad illustrare «le parole e gli esempi di Cristo e della Vergine Maria». A questi testi «si sono costantemente riferiti fondatori e fondatrici nell'accoglienza della vocazione e nel discernimento del carisma e della missione del proprio Istituto» (*Vita consecrata* 94). Perciò è doveroso «rinnovare quotidianamente l'unione spirituale con la Vergine Maria, ripercorrendo con lei i misteri del Fi-

glio, particolarmente con la recita del Santo Rosario» (*Vita consecrata* 95). Il compito di annunciare e testimoniare la Parola «è una delle espressioni più significative di quella maternità che la Chiesa, ad immagine di Maria, esercita verso tutti i suoi figli» (*Vita consecrata* 97).

Nella conclusione della lettera apostolica, Giovanni Paolo II affida a Maria, «figura della Chiesa, Sposa senza ruga e senza macchia», tutte le persone e Istituzioni di vita consacrata «perché sappiano correre incontro alle necessità umane, per portare aiuto, ma soprattutto per portare Gesù». Domanda specialmente che sappiano dare «risposta d'amore e di dedizione totale a Cristo» e che «quanti hanno ricevuto il dono di seguirlo nella vita consacrata lo sappiano testimoniare con una esistenza trasfigurata, camminando gioiosamente, con tutti gli altri fratelli e sorelle, verso la patria celeste e la luce che non conosce tramonto» (*Vita consecrata* 112).

Dopo questa nostra lettura sintetica della lettera apostolica *Vita consecrata*, sembra scaturire spontaneamente una convinzione: il rinnovamento della vita consacrata si realizzerà nella misura in cui si fissi lo sguardo su Maria come modello e Madre. Bisogna cercare nel suo esempio e nella sua azione materna la vitalità spirituale e il rinnovamento delle istituzioni.

A questo scopo di rinnovamento sull'esempio di Maria, giova ricordare alcuni indirizzi dell'istruzione della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica: *Ripartire da Cristo...* (19 maggio 2002). Ricorda in primo luogo che si tratta di «vivere con amore appassionato la forma di vita di Cristo, della Vergine Maria e degli Apostoli» (n. 8). La donazione totale a Dio Amore e ai servizi dei fratelli più bisognosi, viene vissuta «come Maria Santissima, la prima consacrata, per virtù dello Spirito Santo e per il dono totale di sé ha generato Cristo per redimere l'umanità con una donazione d'amore» (n. 10). Maria, «Madre e Maestra... la prima Consacrata, ha vissuto la pienezza della carità. Fervente nello spirito, ha servito il Signore; lieta nella

speranza, forte nella tribolazione, perseverante nella preghiera; sollecita per le necessità dei fratelli (cf. Rom 12, 11-13). In Lei si rispecchiano e si rinnovano tutti gli aspetti del Vangelo, tutti i carismi della vita consacrata (n. 46).<sup>56</sup>

CONCLUSIONE:

UNA EREDITÀ MARIANA DI VITA CONSACRATA E SACERDOTALE

Ci troviamo di fronte ad una eredità mariana di Papa Giovanni Paolo II di grande portata nel campo della vita sacerdotale e consacrata. Il nostro studio si è centrato soltanto in questi due campi, che devono essere studiati nel contesto di tutta l'eredità mariana di Papa Wojtyła.

Nel momento di delineare la sintesi del nostro lavoro possiamo constatare che non si tratta di un progresso dottrinale in linea dogmatica, ma di aspetti più spirituali e pastorali, sempre con base teologica.

I due aspetti del nostro studio (vita sacerdotale e vita consacrata) hanno tante cose in comune, ma anche delle differenze che diventano complementari dentro la comunione di Chiesa. L'eredità mariana di ognuno di questi campi o aspetti

<sup>56</sup> Anche *Potissimum Institutioni* (Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e per le Società di Vita Apostolica, 2 feb. 1990) invita a seguire Maria in tutto il processo di formazione (cap.II, n. 20; cita RD 17). Cf. AA.VV., *I Religiosi sulle orme di Maria* (Lib. Edit. Vaticana, 1987); L.M. DE CANDIDO, *Vita consacrata*, in: *Nuovo Dizionario di Mariologia*, o.c., 1482-1512; D. FERNÁNDEZ, *María modelo de consagración y seguimiento de Jesús para las personas consagradas*: *Ephemerides Mariologicae* 47 (1997) 57-78; J. GALOT, *Vivere con Maria nella vita consacrata* (Milano, Ancora, 1987); R. LAURENTIN, *María en la vida religiosa de hoy*, in: *María en la vida religiosa. Compromiso y fidelidad* (Madrid, Inst. Teológico Vida Religiosa, 1986) 17-49; S. MEO, *María modelo di maternità spirituale della vita religiosa*: *Informationes SCRIS* 13 (1987) 77-94; A. PARDILLA, *La chiamata di Maria, esempio di vocazione alla vita consacrata*: *Vita Consacrata* 27 (1991) 434-445; G. RAMBALDI, *María nel mistero di Cristo e della Chiesa, la devozione a Maria nelle anime consacrate* (Milano, Ancora 1968).

è un arricchimento della propria vocazione specifica per il bene di tutta la Chiesa.

Precisamente nel contesto mariano delle due vocazioni si trova *un punto comune*: la «apostolica vivendi forma», cioè lo stile di vita evangelica vissuto da Gesù e sua Madre, a cui sono stati chiamati gli Apostoli e quindi i loro successori, ma anche tanti discepoli e discepole sin dai tempi evangelici e della chiesa primitiva.

Le diverse forme di vita consacrata s'ispirano alla «vita apostolica», cioè allo stile di vita degli Apostoli. Si tratta della sequela di Cristo, della vita fraterna e della disponibilità missionaria. La vita consacrata, secondo le sue innumerevoli possibilità, aggiunge a questo radicalismo evangelico, le nuove grazie che si riferiscono a una «professione» speciale dei consigli evangelici (consacrazione peculiare) e anche a un carisma fondazionale che è dono dello Spirito Santo.

L'esortazione apostolica *Vita consecrata*, proprio quando collega il tema mariano alla vita evangelica sull'esempio di Cristo, offre questa affermazione che mi sembra di grande trascendenza:

«Gioverà pertanto alle persone consacrate fare oggetto di assidua meditazione i testi evangelici e gli altri scritti neotestamentari che illustrano le parole e gli esempi di Cristo e della Vergine Maria e la "apostolica vivendi forma". Ad essi si sono costantemente riferiti fondatori e fondatrici nell'accoglienza della vocazione e nel discernimento del carisma e della missione del proprio Istituto» (*Vita consecrata* 94).

Dal canto suo, anche l'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* presenta il sacerdozio ministeriale nella linea della «vita apostolica» e del radicalismo evangelico nella prassi dei consigli evangelici, non nella professione degli stessi consigli (cf. *Pastores dabo vobis* nn. 15-16, 24, 36, 42, 46, 60, ecc.). La dottrina mariana riguardo al sacerdozio ministeriale è una sorgente per fare diventare possibile la generosità evangelica da parte dei sacerdoti ministri, secondo lo stile della

vita degli Apostoli e quindi, nella sequela evangelica, fraternità e missione.

In ambedue i casi (vita sacerdotale e consacrata), Giovanni Paolo II propone l'esempio del discepolo amato, che riceve Maria come Madre «in comunione di vita». La differenza consiste nell'aspetto ministeriale, specialmente nel rappresentare Cristo Sacerdote nella celebrazione eucaristica (da parte dei sacerdoti ministri) o di essere un segno speciale dell'oblazione sacerdotale di Cristo (da parte della vita consacrata).

La stessa maternità di Maria, che si prolunga nella Chiesa e per mezzo della Chiesa, trova un'applicazione comune nella vita sacerdotale e consacrata, con la differenza che, nel caso del sacerdozio ordinato, è maternità ministeriale (attraverso dei segni e servizi peculiari), mentre da parte della vita consacrata è maternità più simile alla maternità «spirituale» di Maria. In ambedue i casi, tutti sono strumento di una vita nuova in Cristo. Chi è più «Chiesa madre», coloro che attuano la maternità ministeriale o coloro che attuano la maternità di oblazione? È una questione forse più teorica, ma la risposta potrebbe essere: è più Chiesa madre (come Paolo: Gal 4,4.19.26) chi ama di più... La differenza non significa sopravvento e dicotomia, ma un modo peculiare e complementare di vivere la fecondità apostolica, seguendo l'esempio di Maria.

La dottrina mariana di Giovanni Paolo II sulla *vita sacerdotale* viene impostata sulle seguenti dimensioni: cristologica (adesione a Cristo), pneumatologica (fedeltà all'azione dello Spirito), eucaristica (celebrata a nome di Cristo e con i sentimenti di Maria), ecclesiologica (seguendo Maria figura della Chiesa), esistenziale-spirituale (di rapporto filiale), apostolica e missionaria (di disponibilità e fecondità spirituale).

La vita sacerdotale è in rapporto alla maternità ed esemplarità di Maria (associata a Cristo), per arrivare alla maturità apostolica e paternità spirituale, che comunica senso alla virginità-celibato. Si vuol convivere con Maria e come Maria,

con speranza gioiosa (fiducia e tensione di generosità), seguendo Maria come Madre e Maestra di vita spirituale, in comunione di vita (come il discepolo amato).

La dottrina del Papa sulla *vita consecrata* ha delle dimensioni simili alla vita sacerdotale (quando si tratta della vita evangelica comune ad ambedue le vocazioni), con alcune peculiarità dovute alla nuova e «speciale consacrazione» e alla fedeltà ai carismi fondazionali. Sono le stesse dimensioni, con una forte espressione contemplativa, evangelica ed apostolica. Maria ha una presenza peculiare nella vita consecrata (nelle persone singole e nelle comunità), a modo di storia di grazia, per fare che le persone consacrate siano espressione dell'oblazione materna e sponsale di Maria (come partecipazione peculiare al mistero pasquale).

Maria è modello e madre in tutti gli elementi fondamentali della vita consecrata: nella sequela evangelica (consigli evangelici professati), nella vita fraterna (come espressione peculiare della comunione ecclesiale) e nella disponibilità missionaria (come «nuova maternità» verginale, unita al mistero pasquale come Maria). La Madre di Gesù è presente ed accompagna attivamente e maternalmente nel cammino della vocazione, consacrazione e missione. È una storia e «un riflesso» della speciale presenza di Maria nella Chiesa e nel mondo. La «memoria storica» della vita consecrata è fortemente mariana. Il rinnovamento della vita consecrata sarà per mezzo di una «vitalità spirituale» ed evangelica, come «vita nascosta con Cristo in Dio» (Col 3,3) seguendo il modello di Maria e col suo aiuto materno.

Nel rapporto all'Eucaristia, alla scuola di Maria, «donna eucaristica», si possono osservare le differenze tra i due stati di vita. Il sacerdote ministro, per il fatto di agire «a nome» e «in persona» di Cristo, è invitato ad unirsi ai sentimenti di Maria nel pronunciare le parole «mio corpo», «mio sangue», vivendo una nuova fecondità-paternità apostolica. Le persone consacrate, in questo momento, si uniscono con Maria al

mistero pasquale, attuando la nuova maternità spirituale ed apostolica come e con l'oblazione di Maria.

La «Madre di Gesù» (At 1,14) farà diventare realtà il nuovo Cenacolo della Chiesa, dove tutte le vocazioni (laicali, sacerdotali e di vita consecrata) troveranno la peculiarità del proprio carisma in Maria, Madre della Chiesa, punto di riferimento della comunione e maternità ecclesiale, dove Cristo è presente «in mezzo» a tutti i suoi fratelli e sorelle. Questa comunione fraterna, vissuta con Maria, lascerà trasparire la «visibilità» di Cristo «in mezzo al mondo» (*Vita consecrata* 1) e il «segno» personale e «ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo Capo e Pastore» (*Pastores dabo vobis* 15).

In tutte le vocazioni, Maria «precede la testimonianza apostolica della Chiesa, e permane nel cuore della Chiesa» (*Redemptoris Mater* 27).

«Maria abbraccia, con la sua nuova maternità nello Spirito, tutti e ciascuno nella Chiesa, abbraccia anche tutti e ciascuno mediante la Chiesa» (*Redemptoris Mater* 47).

**234 bianca**